

Gazzetta del Sud 20 Settembre 2023

Estorsioni, affari e legami con le cosche. Il racconto del pentito Antonio Accorinti

Vibo Valentia. Quando lo scorso 19 maggio, Antonio Accorinti, 43 anni, pescatore, residente in località Piana di Vadi di Briatico, siede davanti a magistrati e militari dell'Arma per essere interrogato, sa ormai con certezza cosa rispondere alle domande che gli pioveranno addosso. In cuor suo ha già fatto una scelta. «Intendo rispondere alle domande – afferma – e manifesto la volontà di cambiare vita» e di «allontanarmi definitivamente dai contesti malsani che mi hanno condotto dove sono, per fatti che non ho nemmeno commesso».

Comincia così il suo viaggio tra le pagine di un passato che intende cancellare e che lo vede proprietario di un discreto patrimonio, ora tutto sotto sequestro, nonché protagonista nelle operazioni “Costa pulita”, conclusasi con una condanna a otto anni in secondo grado, e “Olimpo”.

Antonio Accorinti non nega, naturalmente, di aver fatto parte della criminalità briaticese e riconosce che sin da giovane vedeva ruotare attorno alla figura di suo padre numerose persone tra cui Giuseppe Accorinti, Francesco Barbieri, Antonio La Rosa, Pasquale Quaranta, Nazzareno Colace, tutte figure, a suo dire, vicine a Pantaleone Mancuso “Scarpuni”. Ammette che, da giovane, riteneva che il vero boss di Briatico fosse Giuseppe Bonavita, poi, in realtà, si accorgeva che a comandare era suo padre. Attorno a loro due ruotavano Armando Bonavita, Giacomo Borello, Marco Borello, Saverio Prostamo, Salvatore Muggeri e Giuseppe Comito. Aggiunge che alcuni dei soggetti indicati erano attivi in altri comuni della provincia.

In sostanza, Francesco e Antonio Barbieri erano referenti per Pannaconi, Peppone Accorinti per Zungri, Nazzareno Colace per Porto Salvo e Vibo Marina, Raffaele Fiamingo per Rombiolo, Pasquale Quaranta per Santa Domenica di Ricadi e Antonio La Rosa per Tropea.

Incalzato dai magistrati, il pentito briaticese, manifesta un vuoto di ricordi per gli anni dal 2001 al 2007 contrassegnati più che altro dalla sua tossicodipendenza. Ricorda, comunque, una telefonata minatoria fatta all'interno di un'estorsione a danni di un certo Cavallaro, nonché un incendio in un cantiere edile in località “Brace” con conseguente intervento di Francesco Mancuso Tabacco. Il pentito fa luce su qualche episodio criminale tipo l'incendio di un garage di proprietà del marchese Francesco Giuseppe Bisogni oppure gli spari contro il Club Med e le cartucce abbandonate nello stesso lido. Tutti fatti che generavano parecchia tensione tra i vari gruppi criminali.

Alla fine degli anni '90 gli interessi di famiglia si concentrano sulla costruzione del villaggio Club Med che vede in primo piano Saverio Prostamo impegnato nella gestione delle guardianie e delle assunzioni stando in contatto con Stillitani, il fratello del sindaco e noto politico cui andò il loro sostegno nelle elezioni regionali. Nel 2014 Antonio Accorinti ha in mano tutta la situazione. Stipula accordi con i fratelli Melluso anche se contro la volontà di suo padre.

Ai magistrati parla anche dei suoi guadagni con le rotte per le Eolie, di affiliazioni, di squadra di calcio, di armi nascoste in un garage, del tentato omicidio di Melo Il Grande e di tanti altri fatti. Una nuova “pagina”, dunque, che viene aperta nel libro che i numerosi collaboratori di giustizia hanno iniziato a scrivere nel vibonese.

P.B.